

METODI,
PROBLEMI E PROSPETTIVE
NELLO STUDIO DEGLI EPISTOLARI

a cura di

SOFLA CANZONA, FABRIZIO FOLIGNO E VALENTINA LEONE

EDIZIONI DI ARCHILET
MMXXII

**METODI,
PROBLEMI E PROSPETTIVE
NELLO STUDIO DEGLI EPISTOLARI**

a cura di

SOFIA CANZONA, FABRIZIO FOLIGNO E VALENTINA LEONE

EDIZIONI DI ARCHILET

MMXXII

Edizioni di Archilet
2022

Edizione digitale
Gratis Open Access
2022

Volume pubblicato con un contributo dell'Università di Pisa

Edizioni di Archilet
via della Chiesa, 15
24067 Sarnico (BG)

Direzione: Clizia Carminati, Paolo Procaccioli, Emilio Russo

Comitato Scientifico: Eliana Carrara, Giuseppe Crimi, Luca D'Onghia, Roberta Ferro, Enrico Garavelli, Riccardo Gualdo, Carlo Alberto Girotto, Paolo Marini, Paola Moreno, Matteo Residori, Stefano Telve, Franco Tomasi, Massimo Zaggia

ISBN: 9788899614072

INDICE

<i>Premessa</i>	7
CARLO CARUSO, <i>Leggere epistolari</i>	9
LUCA RUGGIO, « <i>Legat Petrarcham</i> »: corrispondenze petrarchesche nell'epistolario di Antonio Galateo	21
MICHELA MELE, <i>Epistolografia e storiografia in Leonardo Bruni: dalle lettere private al 'De temporibus suis'</i>	37
ELENA VAGNONI, <i>Le epistole pubbliche e private di Biondo Flavio: primi risultati dal cantiere dell'edizione critica</i>	57
PAOLO PROCACCIOLI, <i>Una, bina, trina... Le molte vite, i molti destinatari e i molti lettori della lettera di antico regime</i>	75
ILARIA BURATTINI, <i>Cronaca epistolare di una luogotenenza alla vigilia del sacco di Roma. Per un'edizione del copialettere di Guicciardini</i>	93
VALENTINA LEONE, <i>Commentare un «libro di lettere»: il caso del primo volume delle 'Lettere' di Bernardo Tasso</i>	115
VALENTINA GALLO, <i>Transalpina: le corrispondenze tra Italia e Europa nel XVIII secolo</i>	135
FABRIZIO FOLIGNO, <i>Per un'edizione del carteggio Cancellieri-Tiraboschi: primi sondaggi e ipotesi di ricerca</i>	153
FABIO FORNER, <i>Giornali di lettere e lettere per i giornali: la scrittura epistolare nelle pubblicazioni periodiche del Settecento e il caso delle «Memorie per servire all'istoria letteraria»</i>	173

BEATRICE PECCHIARI, <i>Giovanni Battista Niccolini, Francesco Domenico Guerrazzi e Niccolò Puccini. Riflessioni a margine su alcune corrispondenze del primo Ottocento</i>	193
SOFIA CANZONA, <i>La reale consistenza del carteggio Giordani-Brighenti</i>	209
CHRISTIAN GENETELLI, <i>Alcune osservazioni sui commenti alle lettere di Giacomo Leopardi (e un nuovo accertamento: Mezio)</i>	235
DAVIDE PETTINICCHIO, <i>Abbozzi, copie, lettere "viaggiate". Tipologie testimoniali e interpretazione nell'epistolario di Giuseppe Gioachino Belli</i>	249
CAROLINA ROSSI, <i>I due Gadda. Primi sondaggi per l'edizione di un carteggio</i>	267
Indice dei nomi	293
Indice dei manoscritti, dei fondi e dei documenti citati	313

PREMESSA

Questo volume raccoglie i contributi dell'omonimo convegno svoltosi in modalità telematica su GoogleMeet il 9, 10 e 11 dicembre 2020. L'organizzazione dell'evento è stata resa possibile grazie ai contributi per le iniziative scientifiche organizzate dai dottorandi offerti dall'Università di Pisa nell'anno accademico 2020/2021.

L'idea del convegno nasce da una riflessione sulle scritture epistolari promossa da alcuni dottorandi e dottori di ricerca in Studi Italianistici dell'Università di Pisa. Queste scritture, infatti, dischiudono un ampio raggio di possibilità d'indagine e attivano un insieme di competenze disciplinari assai diversificato: la lettera *familiare* (o *privata*, storicamente distinta da quella *formale*), concepita come strumento di comunicazione a un destinatario ben individuato e svincolata – almeno nella sua genesi – da un intento di più ampia diffusione con il mezzo della stampa, è un genere di documento di importanza fondamentale per la ricerca letteraria, storica, socio-culturale, linguistica; d'altra parte, non di rado essa presenta una densità semantica tale da indurre l'interprete a una continua rinegoziazione dei propri principi critici e metodologici.

Il genere epistolare è caratterizzato da un'estrema polimorfia che deriva non solo dai modi della sua produzione, vale a dire da tutti quei coefficienti che determinano e condizionano la scrittura (il destinatario, l'occasione, il controllo poliziesco o censorio, gli intenti letterari), e in non lieve misura dai modi in cui questi documenti vengono recepiti e fruiti (carteggi, epistolari, corrispondenze, singoli testimoni, autografi, apografi, etc.).

Tale polimorfia sembra estendersi anche alle modalità di edizione e di trasmissione dei documenti; pesa, a oggi, l'assenza di una pratica editoriale condivisa. Anche nelle pubblicazioni più recenti si riscontra una significativa oscillazione tra un approccio diplomatico, fortemente conservativo, e soluzioni che nel nome della leggibilità dei testi propongono un più consistente intervento del curatore, le cui soluzioni innovative presentano tassi variabili di legittimità. I *corpora* epistolari, che per un verso chiamano in causa alcuni dei problemi tradizionali della critica del testo (relativi, in primo luogo, alla stratigrafia delle varianti e alla gerarchizzazione

dei testimoni – autografi, apografi, idiografi etc.), costituiscono altresì un interessante terreno di sperimentazione attraverso formule editoriali nuove, specie sul versante della costituzione di *database* digitali. Accanto al dibattito sulle questioni ricordate, rimane imprescindibile una riflessione costante sulle modalità di accesso ai testi, sulle diverse pratiche di commento intese a favorire una più piena intelligenza dei diversi scambi epistolari. Il confronto avviato durante le giornate del convegno ha dato inizio a un dialogo sulle problematiche e sulle prospettive di ricerca ancora aperte, il cui naturale prosieguo trova ospitalità in queste pagine.

Ci serviamo, infine, di questa premessa per formulare alcuni dovuti ringraziamenti. A Clizia Carminati, per il favore mostrato nei confronti dell'iniziativa e per la possibilità offertaci di accogliere il volume nelle pubblicazioni Archilet; a lei, a Emilio Russo e a Simone Albonico va inoltre la nostra gratitudine per aver guidato e alimentato con passione e competenza le discussioni previste per la tavola rotonda. A Paola Italia, per la sua relazione, intitolata *Edotica dei carteggi tra cartaceo e digitale*, ricca di prospettive per la ricerca; a Paolo Borsa e Alessandro Pecoraro per il loro intervento su *L'Epistolario di Foscolo 1825-1827*, che ha stimolato la riflessione su problemi cruciali, pur non potendo approdare – come anche nel caso precedente – alla versione scritta. A Paolo Pontari, Giorgio Masi, Francesca Fedi e Davide Pettinicchio per la moderazione delle sessioni, per l'attento ascolto prestato e per i preziosi interventi di commento. Ringraziamo inoltre Alberto Casadei per l'impegno costante, per la partecipazione e la dedizione con la quale guida il corso di dottorato di Studi Italianistici; il dipartimento di Filologia, letteratura e linguistica dell'Università di Pisa per aver accolto e sostenuto la nostra proposta; e Corrado Viola per aver creduto sin dall'inizio in questo progetto e per averci accordato il patrocinio del C.R.E.S. Ma la realizzazione dei nostri punti programmatici non sarebbe stata possibile senza una condivisione delle idee e dell'impegno da parte dell'intero comitato organizzativo, vera anima del progetto. A Michela Mele, Mario Gerolamo Mossa, Beatrice Pecchiari, Carolina Rossi ed Elena Vagnoni va dunque la nostra riconoscenza per non averci fatto mancare il loro sostegno in questa iniziativa che rimane l'esito di un percorso comune.

I curatori

VALENTINA GALLO

TRANSALPINA:
LE CORRISPONDENZE TRA ITALIA E EUROPA
NEL XVIII SECOLO

A P.D.M., che mi parlava in francese

Settore di ricerca impervio, che si inerpica tra le frontiere alpine senza il respiro arioso della comparatistica, quello dei carteggi transnazionali è un campo di studio le cui ricadute per la comprensione della cultura e della letteratura del Settecento, che si schiude con rinnovato vigore e filosofica consapevolezza al dialogo con l'Europa, sono di tutta evidenza: la pratica della corrispondenza internazionale contribuisce a rimodellare valori dominanti, stili di scrittura e canoni letterari, mode e costumi di mittenti e destinatari. L'interrogazione di questo tipo di carteggi consente cioè di dare corpo e sostanza a quell'idea di Repubblica delle Lettere che contraddistingue la cultura settecentesca e di risemantizzare un valore così complesso come il 'cosmopolitismo',¹ disegnano una storia letteraria che controbilanci quella che si apre con la polemica Orsi-Bohours e si chiude con il *Misogallo* di Alfieri, tutta svolta nel segno della conflittualità e dell'agonismo tra le letterature nazionali.

Si tratta di un oggetto di studio che, se osservato dal punto di vista cronologico, rivela, sullo sfondo dell'ininterrotta corrispondenza di quella che si potrebbe definire 'l'internazionale cattolica', una prima stagione caratterizzata da una forte componente erudita (Magliabechi, Muratori, Bacchini), cui segue una seconda in cui emergono i grandi carteggi europei di Francesco Algarotti e Filippo Mazzei, diversamente investiti di ruoli diplomatici ufficiali o ufficiosi; per trascolorare, ormai a cavaliere tra Sette e Ottocento, verso

¹ Cfr. THOMAS J. SCHLERETH, *The Cosmopolitan Ideal in Enlightenment Thought*, Notre Dame (Ind.), University of Notre Dame Press, 1977; *L'idea di cosmopolitismo. Circolazione e metamorfosi*, a cura di Lorenzo Bianchi, Napoli, Liguori, 2002; e, da ultimo, LUCA SCUCCIMARRA, *I confini del mondo. Storia del cosmopolitismo dall'Antichità al Settecento*, Bologna, Il Mulino, 2006, pp. 362-375.

i carteggi scientifici (Spallanzani e Vallisnieri) e le corrispondenze amicali di De Staël e Monti, di Isabella Teotochi Albrizzi e di Giustiniana Wynne Rosemberg.

A ordinare i dati con un criterio meramente quantitativo, invece, dovremmo aprire questa sommaria rassegna con il nome di una donna, Isabella Teotochi Albrizzi, del cui carteggio con Dominique Vivant Denon sono rimaste le circa trecentocinquanta lettere dell'artista e diplomatico, a fronte delle cinque della nobildonna veneziana.² Di poco meno esteso, ma tutto assorbito da questioni politiche, quello di Filippo Mazzei, corrispondente di Stanislao Augusto Poniatowski e suo informatore.³ Tra i grandi scrittori di lettere transalpine non sfigurano neanche Antonio Magliabechi e Antonio Conti, Pietro Calepio, Francesco Algarotti, Giovanni Gaetano Bottari, Benedetto XIV Lambertini e Angelo Maria Querini, Saverio Bettinelli, il bibliotecario del ducato di Parma, Paolo Maria Paciaudi, Giacomo Casanova, Lazzaro Spallanzani, Federico Galiani, lo stampatore Giambattista Bodoni, Giustiniana Wynne Rosemberg, Scipione Piattoli, Eustachio Degola e Vincenzo Monti.⁴

Se poi capovolgessimo la prospettiva per osservare l'oggetto dall'altro lato del flusso comunicativo, seduti al *secrétaire* con la penna in mano e lo sguardo rivolto alle Alpi riconosceremmo Leibniz, John Strange, madame Du Bocage, Voltaire, madame De Staël e Miollis, per limitarsi soltanto ai massimi nomi di questo dialogo transalpino.⁵

² DOMINIQUE-VIVANT DENON, *Lettres à Bettina*, édition préparée par Pier Giorgio Brigliadori – Elena Del Punta – Anna Lia Franchetti – Anne-Marie Pizzorusso – Anne Schoysman, sous la direction de Fausta Garavini, Arles, Actes Sud, 1990, che conta 350 missive datate 1788-1825; in gran parte disperse le missive di Isabella Teotochi a Denon (cfr. CINZIA GIORGETTI, *Ritratto di Isabella. Studi e documenti su Isabella Teotochi Albrizzi*, Firenze, Le Lettere, 1992).

³ FILIPPO MAZZEI – STANISLAO AUGUSTO PONIATOWSKI, *Lettere*, a cura di Silvano Gelli, Firenze, Regione Toscana – Consiglio regionale, 2016.

⁴ Meno voluminose, ma pur ragguardevoli, le corrispondenze internazionali di Benedetto Bacchini, Giorgio Baglivi, Rosalba Carrieri, Iacopo Facciolati, Pietro Metastasio, Ruggiero Giuseppe Boscovich, Francesco Albergati Capacelli, Giovanni Lodovico Bianconi, Juan Andrés, Michele Enrico Sagramoso, Cesare Beccaria, Melchiorre Cesarotti e Alberto Fortis.

⁵ Fonti e strumenti di ricerca indispensabili sono i repertori a cura di Corrado Viola: *Epistolari italiani del Settecento. Repertorio bibliografico*, Verona, Fiorini, 2004 (e successivi supplementi: 2008, e con la collaborazione della sottoscritta, 2015 e 2019); il database Electronic Enlightenment (EE: www.e-enlightenment.com/index.html) del

Nel complesso, si tratta di un nutrito manipolo di scrittori di lettere molto diversi tra loro, non solo per interessi e stili di scrittura, ma anche per deliberata ricerca di un dialogo transnazionale, il cui indice (approssimativo) è il numero di corrispondenti: si va dai più di cinquanta destinatari di Magliabechi all'unicità di quello di Francesco Albergati Capacelli.

Piuttosto che tentare una ricognizione, necessariamente esposta ai rischi della provvisorietà, tuttavia, nel prosieguo proverò a esemplificare la ricchezza di questo oggetto di studio su un caso davvero emblematico: il carteggio di Voltaire con i due maggiori corrispondenti italiani, Francesco Algarotti e Francesco Albergati Capacelli.

1.

Voltaire, Algarotti e Albergati

L'epistolario di Voltaire, edito dalla Oxford Foundation, è ora accessibile sulla banca dati online Electronic Enlightenment,⁶ la cui ricchezza rende più grave l'assenza di una sistematica ricostruzione delle relazioni per lettera verso l'Italia: un *vulnus* aggravato dalla centralità che il filosofo di Ferney, *carrefour* dell'Europa, svolse nella cultura europea del Settecento.⁷ Se le mie ricerche

le Bodleian Libraries e University of Oxford; l'EMLO (Early Modern Letters Online: http://emlo-portal.bodleian.ox.ac.uk/collections/?page_id=907); la corrispondenza della zarina Caterina (CatCor: <https://digital.humanities.ox.ac.uk/project/catcor#/>) e il database EpistEur (www.episteur.it), un progetto dell'Università di Padova coordinato dalla sottoscritta: cfr. VALENTINA GALLO, «*Donnez-moi tous les détails qui concernent le pays que vous habitez: il est mien par là*». *Carteggi italo-francesi tra il 1789 e il 1814*, «Italice Belgradensia», I, 2019 (numero monografico a cura di Snežana Milinković e Mila Samardžić), pp. 119-133 <https://doi.org/10.18485/italbg.2019.1.7> [consultato il 28 aprile 2021].

⁶ Come noto, l'epistolario di Voltaire è stato pubblicato da Theodore Besterman nell'edizione monumentale à Genève, Institut et Musée Voltaire e, successivamente, per la Pléiade; l'edizione approntata per EE, da cui d'ora in avanti si cita (e che è stata controllata in data 3 maggio 2021), fonde le due precedenti e aggiunge ulteriori missive: www.e-enlightenment.com/coffeehouse/project/voltaire2011/; cfr. NICHOLAS CRONK, *Voltaire's correspondence network: questions of exploration and interpretation*, in *Networks of Enlightenment. Digital approaches to the Republic of Letters*, edited by Chloe Edmondson - Dan Edelstein, Oxford, Voltaire Foundation - University of Oxford, 2019, pp. 23-46.

⁷ Così esordiva Paolo Alatri in un libretto di qualche decennio fa: «Nessuno esprime e rappresenta lo spirito e l'ideologia del secolo dei Lumi meglio

non fallano, dovrebbe trattarsi di un *corpus* di oltre cinquanta corrispondenti, in cui, tra più episodici contatti, spiccano i carteggi consistenti e duraturi con Francesco Algarotti (1738-1763) e con Albergati Capacelli (1758-1776): il primo forte di trenta lettere di Algarotti (1 marzo 1738-5 dicembre 1763) e di cinquantotto di Voltaire (2 febbraio 1738-17 ottobre 1763) su un arco cronologico che declina pochi mesi prima della morte del veneziano;⁸ il secondo ricco di ventinove missive di Albergati Capacelli (22 novembre 1758-3 gennaio 1776) e di sessanta responsive di Voltaire (4 dicembre 1758-7 luglio 1776), interrotto due anni prima della morte di Voltaire. L'insistenza sui dati obituari sia di monito verso indebite sottovalutazioni di un vincolo epistolare che si protrasse fino agli estremi limiti biografici degli epistolografi, a dispetto di quanto è stato erroneamente scritto sulla scorta di edizioni mutile e parziali.⁹

Simili e diversi, i due carteggi possono prestarsi a esemplificare il valore documentario e l'insidiosa natura di questo oggetto di ricerca, che pone specifiche questioni di metodo di studio.

e in modo più completo di Voltaire» (PAOLO ALATRI, *Introduzione a Voltaire*, Roma-Bari, Laterza, 1989, p. 3). Sui rapporti di Voltaire con l'Italia, e sulle lacune bibliografiche, ha fatto di recente il punto LORENZO BIANCHI, *Voltaire e l'Italia: Voltaire cattolico?*, «Società e storia», 154, 2016, pp. 705-720, prendendo spunto da un'antologia di lettere di Voltaire ad alcuni corrispondenti italiani, curata da Antonio Gurrado (*Voltaire cattolico*, a cura di Antonio Gurrado, prefazione di Nicholas Cronk, Torino, Lindau, 2013). Sulla diffusione delle opere di Voltaire in traduzione italiana, cfr. invece SALVATORE Rotta, *Voltaire in Italia. Note sulle traduzioni settecentesche delle opere voltairiane*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», Lettere, Storia e Filosofia, s. II, XXXIV, 1970, pp. 387-443 (ora in *Montesquieu e Voltaire. Due studi*, a cura di Franco Arato, con una prefazione di Rolando Minuti, Modena, Mucchi, 2016, pp. 179-271).

⁸ Sulla necessità di ricostruire l'intero carteggio algarottiano, richiamava, sin dal 1965, GIOVANNI DA POZZO, *Un problema da risolvere: l'Epistolario dell'Algarotti*, in *Problemi di lingua e letteratura italiana del Settecento*, Wiesbaden, Steiner, 1965, pp. 265-272, cui ha solo in parte risposto il lavoro encomiabile della Biblioteca di Treviri: Algarotti Briefdatenbank (uni-trier.de) [consultato il 3 maggio 2021]; cfr. anche CHERYL SMEALL, 'He belonged to Europe': Francesco Algarotti (1712-1764) and his European networks, in *Networks of Enlightenment*, pp. 75-106.

⁹ ALBERTO ASOR ROSA, *Albergati Capacelli, Francesco*, in *DBI*, I, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Treccani, 1960, pp. 624-627.

2.

Destinatari impliciti/espliciti/accidentali/terzi

Bisognerà prendere atto, in primo luogo, della statutaria lacunosità degli epistolari transnazionali, esposti alle turbolenze delle relazioni politiche settecentesche che culminano nei tre conflitti europei: la guerra di successione austriaca, la guerra dei Sette anni e le Campagne napoleoniche. In contesti belligeranti le relazioni epistolari di cui ci occupiamo, che valicano frontiere e confini, accusano significative perdite e dispersioni, come denuncia Vincenzo Monti a madame De Staël in una lettera del 1805, non saprei dire se più costernata per il destino delle missive o per quello del corriere:

Vi ho esposto lo stato infelice dell'animo mio nella seconda lettera che di qui vi ho scritta e diretta a Coppet secondo il modo da voi indicatomi. Voglia il cielo che questa ingenua confessione dei miei sentimenti si sia salvata. Il corriere che la portava (ed era un corriere di Talleyrand) è stato assassinato tra Lodi e Milano, e i pieghi che portava tutti dispersi e gettati in mezzo alla strada. La presente l'indirizzo a Fortis secondo la vostra istruzione, e terrò questa strada nell'avvenire.¹⁰

Talvolta i riflessi della guerra sulla corrispondenza internazionale sono dei meno drammatici ritardi nel recapito («la dolcissima lettera vostra de' 27 giugno, la quale se non è stata intercetta o dagli ussari austriaci o dalle inglesi fregate, è stata ritenuta in qualche posta, dacché non la ho ricevuta che quattro giorni sono», scriveva Algarotti a Voltaire, da Venezia, nell'agosto del '45)¹¹ o il semplice sospetto di un'interferenza da parte degli eserciti schierati («O l'esercito del duca di Lokovits, o l'ammiraglio Martin, ha intercettato le lettere che ho avuto l'honore di scrivere a V. E. Le ho scritto due volte, e le ho inviato un esemplare del poema che ho composto sopra la vittoria di Fontenoy», Voltaire ad Algarotti, in quella stessa estate).¹²

¹⁰ V. Monti a M.me De Staël, 25 giugno 1805, in VINCENZO MONTI, *Epistolario*, raccolto, ordinato e annotato da Alfonso Bertoldi, Firenze, le Monnier, 1928, p. 424, lett. 926.

¹¹ Francesco Algarotti a Voltaire, 21 agosto 1745, <https://doi.org/10.13051/ee:doc/voltfrVF0930315a1c>.

¹² Voltaire a F. Algarotti, 27 giugno 1745, <https://doi.org/10.13051/ee:doc/voltfrVF0930285b1c>. Georg Christian Fürst von Lobkowitz, comandante gene-

Non andrà infatti dimenticato che, almeno nella Francia di Luigi XIV, il controllo postale è una forma di *intelligence*, in forza della quale, ad esempio, il Ministro della Guerra Le Tellier Louvois è al contempo Soprintendente generale delle Poste, ruolo occupato successivamente dal Ministro degli Affari Esteri, Colbert de Torcy.¹³

Per far fronte all'aleatorietà del canale, i corrispondenti ricorrono a un sistema di accusazione di ricevuta o di spedizione, che offre al lettore odierno la cronologia del flusso informativo realizzato, con la quale integrare e correggere la data cronica. È proprio questa temporalità – ancor più dilatata rispetto a quella dei carteggi intranazionali – che lo studioso deve sforzarsi di ricostruire per ricomporre il dialogo a distanza.

Conoscere gli aspetti materiali e il contesto storico in cui corrono le lettere transfrontaliere è dunque indispensabile per una loro piena comprensione, tanto più che è necessario presupporre una comunicazione sempre triangolata tra i corrispondenti e il lettore terzo, sgradito e pur previsto, del censore postale.

Il segreto postale, quello che il marchese d'Argenson (Ministro degli Affari Esteri di Luigi XV tra il 1744 e il 1747) definiva 'l'occhio di Giove',¹⁴ è al centro di una dialettica tra il progressivo affermarsi di un diritto alla riservatezza da parte del cittadino e l'esercizio del controllo statale interno e nelle relazioni con gli altri Stati. Il concetto di 'corrispondenza privata', dunque, arduo da applicare a buona parte degli scambi epistolari settecenteschi, è ancor più inadeguato rispetto a questi carteggi, sottoposti a indebite interferenze o esplicitamente aperti a una lettura incrociata; perché, se è vero che i *Cabinets noir* esistevano già nel XVII secolo, nel Settecento essi proliferano proprio in risposta al sistema statale europeo.

Della complessità del flusso comunicativo può render conto, per la naturale complicità che presuppone, la richiesta di Voltaire di una consulenza da parte di Albergati in merito alla lettera che il filosofo di Ferney aveva scritto al medico e naturalista Giovanni

rale dell'esercito austriaco durante la guerra di successione austriaca, fu governatore del ducato di Milano tra il 1743 e il 1745; mentre il secondo, William Martin, fu ammiraglio britannico impegnato nel sostegno della causa austriaca.

¹³ JAY CAPLAN, *Postal culture in Europe 1500-1800*, Oxford, Voltaire Foundation, 2016, p. 51.

¹⁴ Ivi, p. 95.

Bianchi: «Daignez lire la réponse que je fais à un monsieur de Rimini ou Rimino, et la luy faire parvenir cachetée».¹⁵ Lettera dentro la lettera, destinatario di primo e di secondo grado: tali triangolazioni mimano la comunicazione schermata dell'*a parte* drammatico, realizzando un flusso 'uno a molti', disposti su diversi livelli di ricezione, tipico della teatralità.

2.2.

Corrieri di professione e viaggiatori

Per ovviare ai rischi di un lettore indesiderato o di una dispersione documentaria, i corrispondenti di cui ci occupiamo, ancor più di quelli di medio cabotaggio, dovevano fare ricorso a corrieri 'fidati', capaci di aggirare i controlli doganali cui erano sottoposti i servizi postali internazionali e nazionali (laddove presenti).¹⁶ Portalettere improvvisati sono di frequente mercanti o semplici viaggiatori, meglio se forniti di patente diplomatica:

Con l'occasione della partenza di qua del sig. d'Aubigny io vi trasmetto alcune mie coserelle, che ben vorrei fosser degne di venire a voi. Ad ogni caso le vorrete ricevere come un testimonio della mia amicizia, ed un tributo dovuto ad uno de' nostri accademici della Crusca, e al più bello ingegno di Europa. Io spero che voi sarete del mio avviso e di quello del gran Neutono in quanto alla cronologia de' re di Roma. Quanto a' versi che riceverete, il sig. Villiers, ministro d'Inghilterra a Berlino, al quale gli ho mandati mi scrisse non ha molto; *it seems they would be equally liked by Voltaire and by st Bernard*.¹⁷

La missiva di Algarotti a Voltaire compie due itinerari diversi: a quello materiale, lungo le strade delle poste, si sovrappone

¹⁵. Voltaire a Francesco Albergati Capacelli, 2 novembre 1761, <https://doi.org/10.13051/ee:doc/voltfrVF1080087a1c>.

¹⁶. Sulla storia postale si vedano le pubblicazioni dell'Istituto di studi storici postali "Aldo Cecchi", e in particolare *Storia postale. Sguardi multidisciplinari, sguardi diacronici* | *Postal History: Multidisciplinary and Diachronic Perspectives*, a cura di Bruno Crevato-Selvaggi e Raffaella Gerola, Prato, Istituto di studi storici postali Aldo Cecchi, 2020; CAPLAN, *Postal culture in Europe*, pp. 43-52; e un più circoscritto intervento di MICHELE BENAITEAU, *Communication postale et cosmopolitisme au XVIIIe siècle*, in *L'idea di cosmopolitismo*, pp. 199-222.

¹⁷. F. Algarotti a Voltaire, 3 settembre 1746, <https://doi.org/10.13051/ee:doc/voltfrVF0940071a1c>.

un secondo itinerario, tutto geo-politico che da Dresda carambola sull'ambasciatore francese, Jacques Abraham Durand d'Aubigny (poi a capo del servizio degli informatori francesi a Londra) e sull'ambasciatore della corona inglese a Berlino, Thomas Villiers. La corrispondenza tra Algarotti e Voltaire, cioè, si inserisce all'interno di una rete epistolare che fa leva sulla complicità dei rappresentanti diplomatici: ambasciatori, nunzi, incaricati d'affari che la storiografia più recente ci ha insegnato a considerare non come semplici corrieri, ma come attori di politica culturale.¹⁸ Il plico conteneva certamente l'epistola in versi a Voltaire¹⁹ e la ristampa del *Ragionamento sopra la durata de' regni de' re di Roma* (1729).²⁰

Alla sovraesposizione del corriere diplomatico nell'epistola di Algarotti a Voltaire che abbiamo appena letto, fa da contraltare l'anonimato di altri corrieri, viaggiatori in incognito per le strade d'Europa:

Un Inglese passò per Bologna. Mi fù detto, che aveva una vostra lettera per me. Venne alla mia casa, nè mi trovò: Fui tosto al suo albergo; mà egli era partito dalla Città. Mi vien detto che torni, e allora lo servirò in ciò che posso.²¹

La prosa algarottiana, altrimenti ben più voluttuosa, si fa scarna, reticente: sono indici stilistici di una comunicazione prudentemente

¹⁸. Tra le più recenti pubblicazioni sull'argomento, cfr. *Diplomazia e comunicazione letteraria nel secolo XVIII: Gran Bretagna e Italia / Diplomacy and literary exchange: Great Britain and Italy in the long 18th century*, a cura di Francesca Fedi - Duccio Tongiorgi, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2017; *La diplomatie des lettres au dix-huitième siècle: France et Italie / La diplomazia delle lettere nel secolo diciottesimo: Francia e Italia*, sous la direction de Christian Del Vento - Pierre Musitelli - Silvia Tatti - Duccio Tongiorgi, «Chroniques italiennes», XXXVII, serie web, 2019, 1-2; *Diplomazia e letteratura tra Impero asburgico e Italia (1690-1815)*, Convegno internazionale organizzato dall'Università di Innsbruck, 15-17 maggio 2019, i.c.s.; *La diplomazia delle lettere nella Roma dei Papi dalla seconda metà del Seicento alla fine dell'Antico Regime*, Roma, 26-28 febbraio 2020, i.c.s.

¹⁹. GIUSEPPE ORTOLANI, *Francesco Algarotti e l'Epistola al Voltaire*, in *Voci e visioni del Settecento veneziano*, Bologna, Zanichelli, 1926, pp. 135-145.

²⁰. FRANCESCO ALGAROTTI, *Ragionamento sopra la durata de' regni de' re di Roma*, Firenze, Appresso Bonducci, 1746.

²¹. F. Albergati Capacelli a Voltaire, 22 gennaio 1762, <https://doi.org/10.13051/ee.doc/voltrVF1080239a1c>. Sui sistemi di elusione della sorveglianza da parte di Voltaire, cfr. ancora CAPLAN, *Postal culture in Europe*, pp. 125-140.

sorvegliata, che lascia il lettore odierno del tutto all'oscuro sull'identità del misterioso viaggiatore inglese.²²

2.3.

Criptolettiere

In un regime epistolare esposto ai rischi dell'interferenza e degli sguardi indesiderati, i corrispondenti possono difendere la riservatezza della comunicazione facendo ricorso al plurilinguismo ogni qual volta la delicatezza dei contenuti lo suggerisce:

Eccovi, Signore, la risposta a voi del Dottor Bianchi. Letta hò la vostra lettera a lui con infinito piacere. Vi dirò in poche parole, chi egli sia: c'est un médecin romagnol de Rimini, qui a beaucoup d'esprit, et d'érudition, mais qui tue plus de monde qu'il n'en guérit; au reste très présomptueux dans sa profession, et méprisant jusqu'à ses maitres, qu'il a dans ma Patrie, où il a fait ses études.²³

Albergati, cioè, protegge il tagliente giudizio sul medico riminese adottando il francese, una lingua che evidentemente riteneva incomprendibile all'ipotetico terzo lettore. Lo slittamento linguistico dall'italiano al francese (e altrettanto spesso all'inglese) non è infatti esibizione di complicità, né risorsa ludico-stilistica (almeno non in simili casi), ma scelta di un codice più ristretto, necessario per dire ciò che il mittente non vuole che altri legga.

D'altra parte, è lo stesso Voltaire a invitarci a leggere la sua corrispondenza con diffidenza:

Ceux qui se vantent de déchiffrer une lettre sans être instruits des affaires qu'on y traite, et sans avoir des secours préliminaires, sont de plus grands charlatans que ceux qui se vanteraient d'entendre une langue qu'ils n'ont point apprise.²⁴

²² Viaggiatore occasionale o complice messaggero? Questa tipologia di corrieri era piuttosto diffusa nel sistema postale europeo, sia per abbassare i costi di spedizione, sia per garantire una certa riservatezza (cfr. CAPLAN, *Postal culture in Europe*, p. 81).

²³ F. Albergati Capacelli a Voltaire, 5 dicembre 1761, <https://doi.org/10.13051/ee.doc/voltfrVF1080159a1c>.

²⁴ VOLTAIRE, *Poste*, in *Dictionnaire philosophique*, in *Oeuvres complètes*, vol. 42B: *Questions sur l'Encyclopédie, par des amateurs*, éd. Nicholas Cronk - Christiane Mervaud, VII, Oxford, Voltaire Foundation, 2012, pp. 472-473.

3.

Circolazione (e politica) culturale

Consapevoli dunque dell'insidiosa natura della comunicazione epistolare transnazionale, ci si può avvicinare a quello che è certamente il suo aspetto più noto, ovvero la natura di fonte sulla circolazione culturale.²⁵ Il carteggio Algarotti-Voltaire, ad esempio, dice dell'invio delle *Reflexions* dell'abate Jean-Baptiste Du Bos («Ecco il vostro Dubos», Voltaire ad Algarotti, da Potsdam),²⁶ documenta il comune interesse per la letteratura cavalleresca («Rimando al mio caro conte il suo amoroso e credo che domani egli andera a riveder la sua amorosa. Ma che fa sta sera? dove cena? Lo priego vivamente di portar seco il furioso al suo ritorno. Il Pulci non puo bastarmi in vece dell'Ariosto, e nissuno potrà mai tenere appresso di me luogo del mio caro conte»),²⁷ la circolazione delle traduzioni cesarottiane di Ossian e delle tragedie dello stesso Voltaire,²⁸ l'apprezzamento da parte di Voltaire del *Tristram Shandy* di Sterne («Have you read Tristram Shandi? It's a very unaccountable book; an original one. They run mad about it in England»)²⁹ e la funzione di Algarotti nella circolazione italiana delle opere del corrispondente.³⁰

²⁵. Con i limiti precisati da BENAITEAU, *Communication postale et cosmopolitisme*, p. 221.

²⁶. Voltaire a F. Algarotti, 27 giugno 1751, <https://doi.org/10.13051/ee:doc/voltfrVF0960214a1c>.

²⁷. Voltaire a F. Algarotti, [1751], <https://doi.org/10.13051/ee:doc/voltfrVF0960216c1c>.

²⁸. F. Albergati Capacelli a Voltaire, 9.VII.1765, <https://doi.org/10.13051/ee:doc/voltfrVF1130209a1c>; Voltaire a F. Albergati Capacelli, 20.IX.1765: «Je n'ai jamais reçu les traductions de m' de Cesarotti, mais son nom m'est fort connu, et je sais que c'est un homme digne de votre amitié. Si vous voulez bien, monsieur, l'assurer de ma respectueuse estime lorsque vous lui écrirez, ce sera une nouvelle obligation que je vous aurai» (<https://doi.org/10.13051/ee:doc/voltfrVF1130307b1c>); Voltaire a F. Albergati Capacelli, 10 gennaio 1766, <https://doi.org/10.13051/ee:doc/voltfrVF1140025a1c>.

²⁹. Voltaire a F. Algarotti, 15 settembre 1760, <https://doi.org/10.13051/ee:doc/voltfrVF1060118b1c>.

³⁰. F. Algarotti a Voltaire, 27 giugno 1761: «Un altro piacere ancora grandissimo ho gustato per voi, benchè non mi venisse direttamente da voi. Mi hanno mandato novellamente de Parigi le *Rescrit de l'Empereur de la Chine*. Oh la cara cosa ch'egli è! le Grazie parlavano, Voltaire scriveva. Lo mando a mylady Orford, a Fiorenza che mi domanda continuamente di voi e, come tutte le belle anime, è innamorata di voi. Le mando altresì una delle copie che mi avete favorito del vostro *Tan-*

Talvolta però il dettato si fa più misterioso:

M'avete favorito di due lettere mio caro cigno d'Italia, e di due tragedie una delle quali è dedicata a un papa. Oh che consolation' per un povero profano mezzo dannato, di vedere il sacro santo nome d'un sommo pontefice nel' frontispizio d'un drama! Miseri calvinisti, e jansenisti siate istrutti da questo esempio. Barbari riverite le muse.³¹

Quale tragedia Algarotti aveva inviato a Voltaire? Forse la *Reina di Scotia*, di Federico Della Valle, omaggiata a Urbano VIII, oppure, più verosimilmente, la *Sofonisba* di Trissino, dedicata a Leone X, argomento caro a Voltaire, che nel 1769 avrebbe dato alle stampe una sua versione della tragica storia della regina Numida? O non forse l'*Orazia* del famigerato Aretino, i cui *opera omnia* erano stati messi all'Indice sin dalla prima edizione del 1559, nonostante la dedica della tragedia a Paolo III? Certo, la reticenza sul titolo – e si ricordi la fertilità del tema nel teatro classico francese – potrebbe essere spiegata dalla 'pericolosità' del dono ricevuto, e l'identificazione avvalorerebbe il profilo di un carteggio tutto cifrato, ben meno innocente di quanto si è a lungo creduto.

Tale circolazione, tuttavia, può essere ricostruita solo diffidando di edizioni non riscontrate sui manoscritti, pena il rischio di non comprendere il contesto in cui si svolge tale commercio delle idee. Emblematica, credo, la lettera di Voltaire del 27 settembre del 1763 che, fino all'edizione curata da Besterman, si leggeva privata dell'accusa di Voltaire alla censura ecclesiastica (la parte in corsivo dello stralcio):

C'est une chose bien désagréable dans vôtre belle Italie, que cette difficulté de faire entrer des livres. On prive chez vous l'âme de sa nourriture, autant qu'on le peut; on craint que les hommes ne pensent. J'habite un petit país bien inférieur au vôtre; mais du moins, l'âme y est en pleine liberté. Les prêtres n'y peuvent empêcher les progrès rapides de la philosophie. Est-il possible que tout l'esprit des Italiens, nos premiers maîtres dans les arts, n'ait servi qu'à les mettre sous un joug dont la raison

credi, acciocchè quella tragedia francese esprima lagrime da occhi inglesi. L'altra copia, di che mi siete stato cortese non ho potuto negarla a un nostro gentiluomo veneziano il sig. Alvise Contarini ora podestà di Verona, degno veramente di leggervi. Uno degli esemplari per altro lo ricupererò, perchè senza uno di essi non potrei stare» (<https://doi.org/10.13051/ee:doc/voltfrVF1070292a1c>).

³¹. Voltaire a F. Algarotti, 16 agosto 1759, <https://doi.org/10.13051/ee:doc/voltfrVF1040315a1c>.

*humaine s'indigne! Un homme qui écrivait aujourd'hui ce que Cicéron écrivait autrefois, serait mis dans les prisons du saint office. Cette idée n'est elle pas accablante? quel gouvernement que celui qui veut crever les yeux à ceux qu'il gouverne!*³²

Resi edotti del clima che incombe sui corrispondenti italiani di Voltaire, la lettera di Albergati del 1759, all'inizio della loro longeva amicizia epistolare, acquista nuovi significati: nel sollecitare presso il corrispondente l'invio di libri inglesi, Albergati adotta una raffinata strategia comunicativa che dosa simulazione e dissimulazione, sovrappone alcuni contenuti e ne insinua degli altri, in una magistrale fuga di detto, alluso e taciuto:

Io sono amatissimo della lingua inglese, onde mi sarà assai caro, s'ella mi facesse avere qualche libro inglese de' più dilettevoli e de' più vari, avvisandomene il costo. Sono nella mia Patria quasi unico Cultore di una sì bella Lingua, e anzi frà poco uscirà alle Stampe una mia Traduzione in italiano de' tre Dialoghi d'Addison sopra lo studio delle Medaglie antiche: libro non mai tradotto. Gliela spedirò, benché io sappia, quanto ella sia versata ancora nelle lettere inglesi: tuttavolta lo farò, affine di riscoterne da lei non già ringraziamento, mà correzione. In Italia, e particolarmente nello Stato del Papa fa qualche ribrezzo ai Colliforti [Collitorti?] il coltivare le lettere inglesi, ed io hò avuto a superare non poche opposizioni. Le hò superate. Ho un ampla Licenza perpetua datami dal defonto Pontefice, e sono amicissimo della Inquisizione.³³

Albergati, cioè, senatore bolognese e suddito del pontefice, si propone al suo destinatario come il traduttore di un'opera apparentemente di mera erudizione come i *Dialogues upon the usefulness of ancient Medals* (1721), con la quale Addison, in realtà, promuoveva un approccio storico-razionalistico alla numismatica, ridicolizzando l'ermeneutica allegorizzante che aveva imperato in campo numismatico e poetico.³⁴ Albergati cioè attiva una comunicazione stratificata che a livello di superficie avvalorava il profilo antichistico-erudito della corrispondenza, più in profondità, invece, si apre con una schietta patente di militanza nel partito dei 'moderni'.

³². Voltaire a F. Albergati Capacelli, 27 settembre 1763, <https://doi.org/10.13051/ee.doc/voltfrVF1100417a1c>.

³³. F. Albergati Capacelli a Voltaire, 31 ottobre 1759, <https://doi.org/10.13051/ee.doc/voltfrVF1040428b1c>.

³⁴. Cfr. DAVID ALVAREZ, "Poetical Cash": Joseph Addison, Antiquarianism, and Aesthetic Value, *«Eighteenth-Century Studies»*, XXXVIII, 2005, 3, pp. 509-531.

Alludendo poi alla dispensa di lettura e alle sue frequentazioni con il Tribunale dell'Inquisizione, il bolognese sembra voler tranquillizzare più gli indiscreti lettori che il destinatario palese della missiva.

Con queste premesse, tra Ferney e Bologna, circolano alcune opere del teismo radicale inglese, come quelle dell'amico di Voltaire Henry Saint-John Bolingbroke e di Antony Ashley-Cooper, III conte di Shaftesbury. Delle une e delle altre siamo edotti da una lettera dell'inizio del 1760 (e si noti il trascolorare dall'italiano all'inglese):

Direte che io sono un uomo *pococurante*, e neghittoso e pigro, un' che manca alla sua promessa, un traditore che a ricevuto una bella tragedia italiana, se ne gode, e non manda la sua, un *téméraire* che voleva inviarvi il Lord Bolingbroke, and lord's Shaftsburi's works, and such damn'd stuff.³⁵

Due mesi più tardi Voltaire invia i libri promessi, con una lettera d'accompagnamento anch'essa a lungo censurata (in corsivo il passo omesso dalle edizioni a stampa):

J'ai l'honneur de vous envoyer, comme je peux, par les marchands de Genève, *L'hérétique, et l'impie Bolingbroke, afin que vous le réfutiez. Comme vous avez, Monsieur, la permission du Saint Père de lire ces livres abominables, et que nonseulement vous pouvez les avoir chez vous sans péché, mais que même vous gagnerez des indulgences plénières en les confondant, je ne fais nulle difficulté de confier à la messagerie, sous votre nom, ces insolents volumes.*³⁶

Il passo in corsivo, tutto antifrastico, si rivolge al terzo lettore – il censore postale – per offrire al destinatario esplicito l'alibi politico-morale dell'invio. Tanto più che su questo 'convitato di pietra' Voltaire aveva sottilmente ironizzato: «Jamai le ministère qui a eu

³⁵. Voltaire a F. Albergati Capacelli, 27 gennaio 1760, <https://doi.org/10.13051/ee:doc/voltfrVF1050116a1c>.

³⁶. Voltaire a F. Albergati Capacelli, 7 marzo 1760, <https://doi.org/10.13051/ee:doc/voltfrVF1050181a1c>; e il mese seguente: «Je vous ai envoyé mon Bolingbroke; je vous enverrai mon Shaftsburi par la première occasion; je les ai lû, je les ai extraits, celà me suffit, ce sont des remèdes dont j'ai usé; je suis fort aise que vous en profitiez, quoi que je pense que vous n'en ayez pas besoin» (Voltaire ad Albergati, 15.IV.1760, <https://doi.org/10.13051/ee:doc/voltfrVF1050240a1c>).

le département des postes n'a ouvert les lettres d'aucun particulier, excepté quand il a un besoin de savoir ce qu'elles contenaient». ³⁷

Ancora una missiva – di poco più tardi – censurata: «Aspetto un Shaftsburi, e subito che la sua theologia inglese mi sarà pervenuta la spedirò alla vostra beatitudine». ³⁸ I libri promessi sarebbero giunti in ottobre, ³⁹ ma con tali difficoltà da dissuadere il mercante ginevrino a prestare ancora il proprio servizio di corriere:

C'est pour vous dire, Monsieur, que le même marchand de Genève qui se chargea de vous faire passer le Bolingbroke, et le Shaffsbury, ne veut plus se charger de rien pour des papistes; il prétend qu'on a fait mille difficultés en Italie à ces paquets; il avait depuis plus de huit jours entre ses mains la tragédie que je vous ai si longtemps promise, et qui ne valait pas la peine d'être si longtemps attendüe. Il me l'a renvoyée fort dûtremment en franc marchand Genevois; je vais tâcher de trouver quelque calviniste moins barbare: si de vôte côté, Monsieur, vous avez quelque correspondance sur la quelle vous puissiez vous faire adresser sûrement le paquet, je suis à vos ordres. ⁴⁰

Come corollario di questa breve incursione nella circolazione libraria *sub specola epistularum*, aggiungerò che le *Reflections upon exile* di Bolingbroke, sul cui significato nella cultura italiana non posso che rimandare agli scritti di Francesca Fedi, ⁴¹ apparvero in tradu-

³⁷. VOLTAIRE, *Poste*, p. 470.

³⁸. Voltaire a F. Albergati Capacelli, 21 giugno 1760: «Carissimo signore, ella riceverà il Shaftsbury quando piacerà a domenedio. Il libro è mandato a un valente mercatante di Geneva. O dio! rendimi la gioventu, ed jo porterò tutti j miei libri inglesi al mio senatore» (<https://doi.org/10.13051/ee:doc/voltfrVF1050483a1c>).

³⁹. Voltaire a F. Albergati Capacelli, 5 settembre 1760: «A l'égard de mon insolent Mylord Shaftsbury, il doit vous être parvenu par les s^{rs} Bianchi et Balestrerio, banquiers dans la même ville de Milan, où la Tragédie est aussi» (<https://doi.org/10.13051/ee:doc/voltfrVF1060094a1c>); Voltaire a F. Albergati Capacelli, 23 settembre 1760, <https://doi.org/10.13051/ee:doc/voltfrVF1060148a1c>; Voltaire ad Albergati, 3 ottobre 1760: «Je joins à cette lettre le présent billet du sr Galois qui me fait croire que messieurs de l'inquisition lisent àprésent Shaftsburi avec grande édification» (<https://doi.org/10.13051/ee:doc/voltfrVF1060176a1c>); F. Albergati Capacelli a Voltaire, 12 novembre 1760, <https://doi.org/10.13051/ee:doc/voltfrVF1060299a1c>.

⁴⁰. Voltaire a F. Albergati Capacelli, 12 luglio 1760, <https://doi.org/10.13051/ee:doc/voltfrVF1060043a1c>.

⁴¹. FRANCESCA FEDI, *Bolingbroke, Henry St. John*, in *Enciclopedia machiavelliana*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Treccani, 2014, pp. 184-185.

zione italiana, anonima, a Livorno, una decina d'anni più tardi, nel 1770.⁴²

La solidità delle relazioni epistolari intercorse tra i valichi alpini e la loro ricaduta in termini di circolazione culturale si possono misurare ancora una volta nella corrispondenza tra Algarotti e Voltaire: nel 1746, Algarotti è a Dresda, da dove scrive a Voltaire del progetto del libraio Walter che, dopo aver stampato il *Congresso di Citera*, vorrebbe dare alla luce l'opera di Voltaire. L'impresa che si profila e che si realizzerà tutta attraverso i corrieri postali porterà all'edizione delle *Oeuvres* presso l'editore George Conrad Walther, in dieci volumi, che si protrarrà fino al 1754. Di questo piccolo gioiello dell'editoria settecentesca i carteggi ci restituiscono l'ecografia embrionale:

Il s.^r Walther, Librajo della corte qui in Dresda, che è un onestiss.^o uomo, amator delle arti, e che nella sua professione vā dietro all'onore, quanto ei cerca un onesto profitto, vorria stampare le v̄re opere e mi ā pregato di farvi sapere questo suo desiderio. Della correzione e della eleganza delle sue stampe voi potrete giudicare dalla ultima edizione del Cong.^o di Citera fatta nella sua stamperia, e ne giudichereste molto meglio ancora da un'edizione di Boileau ch'egli ā fatto da ultimo, la quale ā superato per ogni rispetto la aspettazione anche de' più ritrosi in materia di stampe. Ora se voi acconsentite, siccome spero, ch'egli ristampi le cose v̄re, sarà bisogno che gl'indichiate quanto siete p̄ desiderare per correzioni da farsi, se voi ne stimaste alcuna necessaria, per aggiunte di cose novelle, nel che vorrei gli fuste liberalissimo, e in soma p̄ la forma tutta dell'edizione. Egli mi ā detto, che voi potrete imporgli in ogni cosa quelle condizioni che vorrete. Onde scrivetegli sopra tutto ciò, e farete a me cosa gratiss.^a, il quale vorrei pur vedere nobilitate le sue stampe e accresciuto il suo peculio coll'edizione delle v̄re opere.⁴³

I carteggi internazionali possono esercitare forme di condizionamento politico-culturale la cui portata si può misurare (per eccesso) proprio sul caso Voltaire (sul corrispondente, cioè, di Federico il Grande e della zarina Caterina), una cui lettera era indubbio motivo

⁴² HENRY ST. JOHN BOLINGBROKE, *Riflessioni sopra l'esilio... Traduzione dall'Inglese in Italiano d'Autore anonimo*, in Livorno, Nella Stamperia di via Grande, 1770. L'opera è dedicata a Francesco Scacerni, arcade ferrarese con il nome di Polite Eudemone, traduttore anche dell'*Emile* di Rousseau (in Leida, 1770).

⁴³ F. Algarotti a Voltaire, 11 dicembre 1746, in <https://doi.org/10.13051/ee:doc/voltfrVF0940104a1c>; cui segue la risposta di Voltaire, del 15 gennaio 1747, <https://doi.org/10.13051/ee:doc/voltfrVF0940122b1c>.

di vanto: «Fò, che alto risuoni nella mia Patria la sorte di questo mio felice carteggio, e l'amorevolezza di che ella mi onora. Tutti mi chiedono di lei, et io rispondo quello, che sempre per l'addietro poteva suggerirmi la stima, e che ora mi suggeriscono la stima, e l'amicizia»⁴⁴ scriveva Albergati a Voltaire, con un entusiasmo che ricorda il Barone di Corvara di Pier Iacopo Martello.⁴⁵

Si pensi, ad esempio, al significato politico-culturale del sostegno di Voltaire (portabandiera di un partito 'modernista') a Goldoni, sollecitato per lettera da Albergati Capacelli;⁴⁶ o all'intervento di quest'ultimo in favore di Voltaire in occasione della pubblicazione della voce *Âme* sull'*Encyclopédie*;⁴⁷ in quella occasione il suddito del pontefice e senatore bolognese scrisse una lunga e faconda lettera che rincuorò Voltaire («J'espère que dans ce monde cy la Lettre dont vous m'avez honoré inspirera le bon goût, et fermera la bouche aux *parolai*»)⁴⁸ e che conobbe un'ampia e orchestrata diffusione: «La belle Lettre que vous me fites l'honneur de m'écrire il y a quelque temps, a été reçue en France avec un applaudissement universel; on n'a point été surpris que vous pensiez bien; mais on l'a été que vous écriviez en nôtre Langue avec tant de pureté et d'énergie».⁴⁹

A queste forme di ingaggio culturale Albergati chiamò Voltaire in altri due casi: per sferrare un attacco a Paolo Maria Paciaudi⁵⁰ e

⁴⁴. F. Albergati a Voltaire, 12 dicembre 1760, <https://doi.org/10.13051/eedoc/volfrVF1060299a1c>.

⁴⁵. PIER IACOPO MARTELLO, *Il segretario Clitemate al Baron di Corvara di Satire libro*, in *Scritti critici e satirici*, a cura di Hannibal S. Noce, Bari, Laterza, 1963, pp. 71-110, IV.100-117.

⁴⁶. Cfr. FRANCO FIDO, *Goldoni e Voltaire*, in *Le inquietudini di Goldoni. Saggi e letture*, Genova, Costa&Nolan, 1995, pp. 125-145.

⁴⁷. Cfr. VOLTAIRE, *Âme*, in *Les Oeuvres completes de Voltaire*, 38: *Questions sur l'Encyclopédie*, I, 2007, pp. 216-240.

⁴⁸. Voltaire a F. Albergati Capacelli, 8 luglio 1761, <https://doi.org/10.13051/eedoc/volfrVF1070320a1c>.

⁴⁹. Voltaire a F. Albergati Capacelli, 11 agosto 1761, <https://doi.org/10.13051/eedoc/volfrVF1070369b1c>.

⁵⁰. F. Albergati Capacelli a Voltaire, 5 gennaio 1763 [1762]: «Sono a prepararvi caldamente di un favore. Vorrei che facessimo restar burlato e schernito un Frate pazzo: sò che tale impresa non può spiacervi: veniamo al fatto. Un certo Padre Pacciaudi Teatino ha chieste al Sig.^{re} don Alfonso Varano le sue due Tragedie *Demetrio* e *Giovanni*, dicendo di volerle mandare a voi, che eravate bramoso di vederle. Il Varano ha risposto che voi non solo le avevate avute e lette, ma cortesemente approvate, scrivendo a me queste parole: *j'ai lù, avec un*

contro Baretti;⁵¹ il filosofo di Ferney in entrambi i casi rispose con

extrême plaisir les Tragédies de Mr Varano et quand j'aurai des yeux je les relirai encore.
 | Il Frate ha soggiunto che aveva egli parlato con voi il Settembre passato; che voi non avevate altrimenti avute, nè lette le Tragedie suddette, e che quanto agli occhj, voi avevate tutti i vostri sentimenti sani e perfetti. Da Ferrara, patria del Sig.^{te} D. Varano, mi viene scritto un tal fatto, e ora si vorrebbe far conoscere quanto sia bugiardo il buon Frate. A voi ci raccomandiamo: scrivetemi tosto un chiaro paragrafo, che palesi la verità, e discopra la jattanza e menzogna del Frate» (<https://doi.org/10.13051/ee.doc/voltfrVF1090389a1c>); F. Albergati a Voltaire, 22 marzo 1763: «Ora brevemente vi rinnovo la noja de' miei caratteri per due cose, che sommamente mi premono: la prima, che mi facciate presto risposta ostensibile a quanto vi scrissi intorno il Padre Pacciaudi, acciòche questo Frate resti bugiardo, come credo che meriti» (<https://doi.org/10.13051/ee.doc/voltfrVF1100140a1c>); F. Albergati Capacelli a Voltaire, 15 aprile 1763: «Mi disturba moltissimo il vedere che alcune mie lettere vadano perdute, e qui ripeterò ciò che vi hò scritto in una delle smarrite. Il padre Pacciaudi Teatino, che stà in Ferrara, chiese al Sig.^{te} don Varano le sue due Tragedie per ispedirle, diceva egli, a Voi in dono. Don Varano gli rispose che voi già le avevate avute, lette, e lodate con alcune righe scritte a me, tempo fà. Il Frate replicò, ch'egli aveva parlato e trattato con voi, e che era falso che voi aveste ricevuto tali Tragedie, come era falso ancora che voi aveste il menomo difetto di vista. Don Varano che crede il Frate un impostore mi scrisse acciòche ottenessi da voi un paragrafo di lettera che lo smentisse: e di nuovo io ve ne prego. Vi scrissi ancora intorno a certo Abbate Pezzana Parmigiano, traduttore del vostro Orfano, e vi chiedea che cosa vi sembrasse della sua traduzione, e della sua insolenza ove egli vi dice: *le sort de vos ouvrages est d'être souvent traduits et toujours faiblement*» (<https://doi.org/10.13051/ee.doc/voltfrVF1100182b1c>); Voltaire a F. Albergati Capacelli, 5 maggio 1763: «N'attribuez, Monsieur, qu'à ma vieillesse, si je ne me souviens pas du père Paciaudi, ou Paciardi, je n'ai pas la mémoire bien fraîche et bien sûre. Il se peut faire que j'aye eu L'honneur de voir ce theatin, mais je prie son ordre de me pardonner si je ne m'en souviens pas» (<https://doi.org/10.13051/ee.doc/voltfrVF1100205a1c>).

⁵¹. Voltaire a F. Albergati, 29 ottobre 1764: «Le Barlatti [Baretti] dont vous me parlez, Monsieur, m'a bien l'air d'être de la secte de ces flagellans, qui dans leurs processions donnaient cent coups d'étrivières à ceux qui marchaient devant eux, et en recevaient de ceux qui étaient derrière. Si vous voulez m'envoyer une poignée de ses verges, on pourra le paier avec usure» (<https://doi.org/10.13051/ee.doc/voltfrVF1120185b1c>); F. Albergati Capacelli a Voltaire, 7 dicembre 1764: «Mon très-cher Ami, Vi spedisco i promessi fogli della *Frusta Letteraria*. Dovrebbero essere 24; mà siccome gli ultimi due tardono a comparire così vi spedisco intanto que' 22 che hò, e che forse saranno gli ultimi, mentre temo che non si voglia più oltre permettere tanta insolenza. Vi prego di farmi presto vedere la risposta che darete in iscritto o in stampa a cotesti Fogli ribaldi, ne sono veramente impazientissimo. Amate ognora»; «J'ai reçu par la poste, Monsieur, l'énorme poignée de verges de L'Aristarque ou du Zoile d'Ita-

elegante equilibrio all'appello dell'amico, confermando la sua fiducia in uno strumento che, almeno nelle intenzioni, doveva servire a realizzare quella pace universale possibile solo nella Repubblica delle Lettere.

lie. Mais dans l'état où sont mes yeux, il leur est impossible de lire cet ouvrage. Mes fluxions me sauvent de la frusta» (<https://doi.org/10.13051/ee:doc/volt-frVF1120236a1c>). Una sommaria considerazione dei rapporti fra Voltaire e Baretti si legge grazie a NORBERT JONARD, *G. Baretti e gli Illuministi francesi*, in *Giuseppe Baretti: un piemontese in Europa*, atti del convegno di studi (Torino, 21-22 settembre 1990) a cura di Marco Cerruti e Paola Trivero, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1993, pp. 1-20.